ELISA

Drama Pastorale per Musica

Da Recitarsi nell' antico Teatro della Pace nel Carnevale dell'Anno 1738

DEDICATO

All' Illma, ed Eccellma Sig. la Signora

D. VITTORIA RUSPOLI CONTI

DUCHESSA DI GUADAGNOLO &c.

In Roma, per Giovanni Zempel presso Monte Giordano.)(*Con lic. de' Sup.*

Si vendono da Marcello Silvestri Libraro capo Piazza Navona all' Insegna di S. Francesco di Paola.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Pal. Apost. Magistro.

N. Bacc. Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sacræ Theol. Mag. & Socius Reverendissimi Patris Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

Illm̃a, ed Eccellm̃a

SIGNORA.

NON *è certamente degno dell'*Eccellenza Vostra *da qualunque parte si riguardi, questo* Pastoral Dramatico Componimento,

 qua-

quale mi dò l' onore di rispettosamente presentarle : ma non offerendomisi altra più favorevole occasione di palesare al mondo le mie particolari infinite obbligazioni , ò questa , quale ella siasi , abbracciata , sicuro , che V. E. colla impareggiabil sua Benignità, scusando il mio ardimento , saprà questa offerta generosamente gradire . Lo scarso tempo , nel quale è stato questo Drama scelto a' Comici adattato , e di Musica rivestito , siccome mi fa sperare il pubblico compatimento , così l'alto Patrocinio , del quale supplico l' E. V. mi assicura in tal guisa , che non temo d' un esito favorevole , e vantaggioso . Per non offender la somma saviezza di V. E. non passo ad enumerare i tanti pregi , che nella di Lei Persona risplendono , e dalle due Nobilissime Famiglie , le quali nell'E. V. s' accoppiano così chiaramente derivano .

Note ,

Note, come essi sono, fra gl' ammiratori de' medesimi con riverente silenzio avvolgendomi, con profondissimo inchino mi dichiaro

Di Vostra Eccellenza.

Umo Dmo, & Obbmo Servitore
Giuseppe Polvini Faliconti.

ARGOMENTO.

SI finge, che ad Araſpe, dal Padre Euriſteo Re d'Arcadia, foſſe deſtinata in Iſpoſa Eliſa Figlia d'un Re di Corinto, così richieſtone da queſto Re, di cui la Figlia ſudetta eraſi invaghita per un Ritratto veduto del Principe Araſpe, che portandoſi queſta verſo Arcadia per eſſere incontrata a' confini dallo Spoſo, queſti invaghitoſi in una Caccia d'una Paſtorella, ſotto nome, ed abito di Paſtore, dall'amore acciecato, n'andaſſe in traccia, traſcurando il gir incontro alla Spoſa, come aveva incominciato, che ciò riſaputoſi da queſta il ſimile facendo, con Araſpe dal principio s'incontraſſe. Quello, che da ciò fingoſi avvenire, ſi vede chiaramente nella lettura del Drama, che dalla motrice principale di tutto l'intreccio, e dello ſcioglimento pende il nome d'Eliſa.

PROTESTA.

E' l' Autore vero Cattolico: onde dichiara esser tutte l' espressioni al suo carattere contrarie, Poetiche finzioni, e non mai suoi sentimenti.

LA MUSICA,

E' del Signor Gasparo Spanò, Maestro di Cappella Napolitano.

ATTORI.

ELISA Principessa di Corinto destinata Sposa d'Araspe col nome di Silvio.
Il Signor Bernardino Nicolini.

ARASPE Principe d'Arcadia col nome d' Osmino
Il Signor Niccola Licchesi Virtuoso dell' Emo Signor Cardinal Colonna.

FILLE Pastorella.
Il Signor Giuseppe Casoni.

NISO Il Signor Carlo Commandini.

ERGASTO Il Signor Niccola Palmazzi Virtuoso di sua Eccellenza il Signor Marchese di Beauvillier.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Pianura con Bosco da Lati.
Capanna di Fille.
Bosco.

ATTO SECONDO.

Pianura con veduta montuosa.
Bosco.

ATTO TERZO.

Folta Selva confinante con Orto, di cui si vede il Cancello. Orrida.
Rozzo Tempio di Pale illuminato di notte.
La Scena è nelle Selve d' Arcadia, e ne confini di questa.
Inventore e Dipintore delle Scene il Signor Giuseppe Bizzani.
Inventore degl'Abiti il Signor Giulio Cesare Banci.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pianura con boſco da' lati.

Araſpe, ed Eliſa.

Araſ. Unque Meſſene diede
La Cuna a Te?
Eliſ. Nella Cittade io nacqui.
Araſ. E qual diſavventura
Lungi tiſe portar da quella il piede?
Eliſ. (Più lo rimiro, oh Dio! più quel mi ſembra)
Amai, per mia ſciagura,
Un bel volto infedele, e giunto al fine
Vicino a poſſederne i caſti ampleſſi,
Seppi, con mio dolore,
Che l' albergo paterno abbandonando
In traccia ſe n' fuggì di nuovo amore
Per ſeguir l' inumano,
Cangiate ſpoglie, errai per queſte Selve;
Di luì chiedendo in vano;
Ma ſtanco al fine, e ſenza ſpeme, ahi! quanto
Paſtore amico, o ſoſpirato, e pianto.
Araſ. Son degni di pietade i caſi tuoi,
E il tuo dolor sì rio
Con tutto il Regno mio placar vorrei.
Eliſ. Che? Paſtor tu non ſei?
Araſ. Nò; dolce amico

Una

Una incognita forza
Mi costringe ad amarti, e amarti in guisa;
Che quando ancor volessi
Nulla celarti posso: Araspe io sono.
Dell' antico Euristeo
Signor d' Arcadia, il Successor nel Trono,
Elis. (La distinta sembianza
Non m' ingannò) Signor....
Aras. Lascia per ora
Di Suddito gli accenti, il mio destino
Fa, che tu parli al Pastorello Osmino.
Elis. E qual nuovo desìo
(Se chiederlo mi lice) il regio manto
Ti fe lasciar allor?
Aras. Io quì attendea
Elisa Principessa di Corinto,
Ch' eletta Sposa il Genitor m' avea
Quando per queste Selve
Volgendo il passo, io vidi
Fillide Pastorella,
E mi sembrò sì bella,
Ch' Elisa, il Genitore, il grado mio,
Da me posti in obblìo,
Tutto in preda mi diedi al nuovo amore;
Più d' Elisa a me caro.
Elis. Ah Traditore (*con sdegno ad Araspe*)
Aras. Meco ti sdegni!
Elis. Osmino
Quanto al caso d' Elisa è uguale il mio.
E te sgridando appunto,
A me sgridar parea
L' ingrato Idolo mio, che m'à tradito,
Del

Del favellar ardito
Incolpa il mio dolore; agl'occhi miei
Il mio Ben mi sembravi (e quel tu sei.)
Aras. Consolati, chi sà
Al tuo amor tornerà: ma dimmi o Silvio
Pronto saresti mai
A disporre a mio prò quell'ostinato
Sen della Ninfa mia, che m'à piagato?
Elis. (Che mai risponderò?)
Aras. Che mi rispondi?
Elis. (Si finga; Amor; consiglio
Poi mi darà,) non sò se tal possanza
Avranno i detti miei;
Pure a farti piacer pronto già sono;
Ma sà ella qual sei?
Aras. Nò.
Elis. Dunque a lei giovi celarti ancora.
Aras. Ma di tua fede o Silvio
Quale aspetti, qual brami
Dall'Amico, e da un Rè,
Ricompensa, e mercè.
Elis. Sol che tù m'ami.
Aras. Già l'ottenesti.
Elis. E pure
Chi sà, che in odio un giorno,
Non mi rendano a Te le mie sventure.
Aras. Perche?
Elis. Dirti non posso,
Signor di più; ma per conforto mio
Solo ti chiedo! oh Dio
L'onor di tua amistà, non far, ten priego,
Che di sì bel piacer privo rimanga;

On-

Onde al fine da Te, dall'empio Fato;
Schernito, abandonato,
Senza Amico, ed amor misero io pianga.
Giacchè d'amarmi
Mi dai speranza,
Non ingannarmi
Coll'incostanza,
Coll'empia sorte
Non congiurar.
Dia la tua fede
Ristoro almeno
Al gran dolore,
Che provo in seno,
Che il mesto core
Fa sospirar.
Giacchè &c.

SCENA II.

Araspe, e poi Fille.

Aras. CHE desìo stravagante?
Fille. Osmino, Osmino,
Avresti tu veduto
Lico il German?
Aras. Nò bella Ninfa.
Fille. Addio.
Aras. Addio? tanto odioso;
Vaga Fille a te sono,
Son così sventurato,
Che doppo aver cercato
In van di Te, per la Campagna, e il Bosco,
Quan-

Quando a vederti giungo, e appena il credo,
Improvvisa così fuggir ti vedo!

Fille. Del mio caro fratello
Mi trasporta la cura.

Aras. E del mio amore
Perche cura giammai non à il tuo core?

Fille. Pastor, da me che vuoi?

Aras. Voglio, che m'ami.

Fille. T'amo, come amo Lico,
Sei tu contento?

Aras. Nò, lascio al Germano
Di Germano l'amore, è d'altre tempre
L'amor, che desìo.

Fille. Ma cosa è mai
Quest'altro amor, di cui tu parli sempre?

Aras. E quello, con cui s'ama
Collo Sposo fedel la Tortorella,
A cui fida ancor'ella
Sovra un ramo talor lo piange, e chiama;

Fille. Quest'amor, di che parli
Non intendo, e non provo,
E provarlo giammai
Non voglio, e non desìo,
Ritorno alla Capanna, Osmino addio.

Se brami coll'Agnelle
Dividere l'amore,
Io t'amerò con quelle,
Sarai tutto il mio core,
E tutto il mio piacer.
Ma se di più tù brami,
O tu non vuoi, ch'io t'ami,
O tu sei mensogner. Se brami &c.

SCE-

SCENA III.

Araspe.

Aras. FElice Pastorella, o quanto invidio
La tua semplicità: mà, ch'io ritorni,
Senza ottener di Te l'intera palma,
Col bramato Imeneo,
Non lo consente Amor, che accese l'Alma.
Voi mi sgridate in vano
Elisa, Genitor, Regio mio sangue,
Sono infido, e inumano,
Sono ingiusto, ed indegno
D'un Rè Padre, e d'un Regno,
Troppo d'un folle amor ò l'Alma ancella;
Ma Fille agl'occhi miei par troppo bella.
M'accende, e m'innamora
Così quel bel sembiante,
Che senza pace ogn'ora
Io sospirando vò.
Opra d'un solo istante
Sono gl'affetti miei,
Ma dureran per lei
Finchè respirerò. M'accende &c

SCENA IV.

Capanna di Fille.

Niso, e poi Fille.

Niso. IO di Fille cercando....
[Eccola,] e giunge sola ò mia fortuna!
Fille?

Fille. Niſo, che vuoi?
Niſo. Quello, ch'io bramo,
E' poſſibile ò Ninfa,
Che mai dagl'occhi miei
Tu l'abbia udito ancor?
Fille. Stolto pur ſei.
E dove mai s'udì,
Che gl'occhi de' Paſtori
Favellaſſer così, come or tu dici?
Niſo. Non intender t'infingi
Il linguaggio d'amor, quando chi sà,
Che preſa non ſij già da' lacci ſuoi.
Fille. Puoi dir quello, che vuoi,
Che quanto parli più, meno t'intendo.
Alfin, che vuoi da me? parla, e mi laſcia,
In un breve ripoſo,
Queſt'ore trapaſſar del dì nojoſo.
Niſo. Giacchè pur vuoi così ſappi, che bramo.
Che ſi muova a pietà delle mie pene,
Che il mio Bene tu ſei, ſappi, che t'amo.
Fille. Che pena? che pietà, che t'ò fatt'io?
Che a me la chiedi? al fine
Agnelle a Te non tolſi,
Paſcer non ti vietai l'armento intorno
Alla Capanna mia;
Che amata da Te ſia,
Meraviglia non è, chi non offende
Non ſi deve odiar.
Niſ. Ninfa, o tu ſcherzi,
O ingannarmi pretendi.
Non mi lagno di Te, ſolo desìo
Pietà del foco mio,

Bra.

Bramo amor per amore,
Vorrei, che qual per tè,
S'accendesse per me l'aspro tuo core.

Fil. Torno a dirti Niso,
Che non intendo, or vanne, e se ti piace
Non turbar la mia pace.
T'amo, sempre t'amai, t'amerò sempre,
Come amo ogni Pastore,
Ch'abita queste selve,
Come amo il mio German, sei tù contento?
Brami di più? per gioco
Non parlo io già.

Nis. Lo vedo:
Mà . . . .

Fil. Non sei pago ancor?

Nis. Ma Fille è poco.
E poco a un'Amante,
Che pena, che more,
Con finto sembiante
Promettere Amore,
Dar fede così.
Tù forse non credi
Al duol, che m'affanna,
Perchè non lo vedi:
Crudele, Tiranna:
Lo strale fatale,
Che il seno m'aprì. E poco &c.

SCENA V.

Fille poi Ergasto.

Fille. CHe mai da me vorranno (mino?
Con questo nuovo Amor Niso, ed Os-

Erg. Fllie senza il Germano?) *Fille.*

Fille. Amico Ergasto
Vieni tu forse ancora
A parlarmi d'Amore!
Erg. Appunto: o Fille.
Fil. Se schernir mi volete,
Abbastanza di voi son fatta gioco.
Erg. Ah! che scherzo non è pena di foco.
Fil. Ma cos'è questa pena,
Che Osmin, che Niso, e che te affligge ancora?
Poichè così v'affanna,
Bisogna pur, che sia
La più crudele, eria,
Che si provi nel core.
Erg. Ah! lo dicesti Ninfa.
Il tormento maggior è quel d'Amore.
Fil. Ma perchè non si fugge
Così fiero tormento?
Erg. Ah! se potesse
Un core innamorato,
Il bell'oggetto amato
Seguire, e abbandonar, quando a lui piace,
Dell'amorosa face
Saria l'ardore, e vero,
Men crudele, e men fiero;
Ma doppo il gran tormento,
Saria men dolce ancora il suo contento.
Fil. Dunque si gode ancor?
Erg. Se tu sapessi,
Troppo semplice Ninfa,
Quanto è grande il piacer, quando pietoso
E l'Idol che si adora,
Ti verrebbe desìo

Di ritornare a nuove pene ogn'ora.
Fil. Se mai facesse il fato,
Che a provar quest'amore io cominciassi.
Erg. Se lo facesse, o Filli
Ti sovvenga di me.
Fil. Ciò, ch'iò mi dica.
Ancor non sò, così confusa io sono.
Basta Ergasto.... se mai....
Erg. Senti, se mai d'Amore
Provi le fiamme al core,
Non discacciarne il duolo,
Non paventar; ma solo
Ricordati di me.
Pensa ad amarmi, e poi
Dolci gl'affanni tuoi,
Ti renderà il diletto,
Amor darà mercè. Senti &c.

SCENA VI.

Fille, ed Elisa.

Elis. Cortese Pastorella
Additar mi sapresti
La Capanna di Fille?
Fil. E questa appunto
La Capanna di Fille, ed io son quella.
Elis. Tù Fille? (è pur vezzosa!
(A ragione d'Araspe io son gelosa.)
Poi che ti fè sì bella
Amico Ciel, non ti mostrar crudele
Con chi ti chiede aita,
Con chi spera da Te soccorso, e vita;
Fil. (Ahimè, che sento in seno
Mirando un sì bel viso!)
Ma al fin, che chiedi mai?

Elis. Ti chiedo amore.
Fil. Amore? (ahi da quel ſguardo
Arder mi ſento.)
Elis. Amore.
Io veggo ben, che queſta
Così ardita richieſta
Merita i ſdegni tuoi;
Ma prima di ſdegnarti odi, ſe vuoi:
Son Amante d'un volto,
Che poco cede a' tuoi vezzoſi lumi,
E bench'io mi conſumi
Sempre in amor fedele,
L'Idolo mio crudele
Non laſcia di ſprezzarmi, ed altro amore
Senza ottener pietà paſcere il core.
Fil. Or che brami da me?
Elis. Cara, vorrei,
Che fingeſſi d'amarmi; onde poi quella
Beltà così rubella
Ne ſentiſſe dolore,
E poteſſi goder nella vendetta;
Giacchè ſenza pietà peno in amore.
Fil. (Mi batte il core in ſeno
Come riſponderò!) pronta ſon'io:
Ma in qual guiſa eſeguire il tuo diſegno?
Elis. (Arridi al penſier mio
Bella Dea di Citera.) aſcolta o Fille;
Quando in luoghi ſarai,
Ove molti vedrai
Paſtori, o Ninfe a tè aggirarſi intorno,
E in tè fiſſar lo ſguardo,
Fingi gl'occhi fiſſar ſu'l volto mio,
Manda un tacito oh Dio

Dal più cupo del ſen con un ſoſpiro,
Se talora io ti miro,
Con guardingo ſorriſo
China le luci al ſuolo,
Se da te parto, a volo
O ſegui i paſſi miei,
O ſe reſtar tù dei,
Moſtra con faccia impaziente, e meſta,
Che l'Alma al mio patir teco non reſta.

Fil. (Che aſcolto, e come oh! Dio
E cangiato il cor mio.) Paſtor gentile
Poco a me tù richiedi,
E saprò forſe far, più che non credi. (*parte*

SCENA VII.

Eliſa.

Eliſ. ARriſe Amore alle mie brame, avvampa
Per me, che Paſtor crede,
Queſta Ninfa gentile, ed in tal guiſa
Ah infelice Eliſa
Non toglierà in Araſpe il ben', che adora.
Così riſolſi, allora;
Che il mio favor chiedette il Disleale.
Voi dunque ſecondate,
Voi pietoſi del Cielo Amanti Numi
Queſt'amoroſa frode,
E vi muova a pietà
La mia gran fedeltà, quel che da lumi
Spargo dolente umore, o ſe la ſorte
Contrario evento all'amor mio minaccia,
Vi chiedo per mercè prima la morte.

Viver ſenza il caro bene,
Se condanna a fiere pene
Voi lo dite,

Che ſoffrite
L'aſpro affanno al par di me?
Di quel duolo, ond'è piagata
Alma fida abbandonata,
Lo ſapete;
Voi che ardete,
Che dolor più rio non v'è. Viver &c.

SCENA VII.

Boſco.

Ergaſto, e Niſo.

Niſo. NOn m'aſcondere Ergaſto
La cagion che t'affligge.
Erg. Caro German, poi ti darà tormento
Il riſaperlo.
Niſo. E che fia mai, forſe ami?
Erg. E ver.
Niſ. Piacer ne ſento.
Paleſami l'oggetto,
Che ti diè fiamme al petto,
Se pietoſo, o crudele,
Se fedele, o infedele a tè ſi moſtra;
Per veder ſe comune
E all'amor d'ambedue, la ſorte noſtra.
Erg. Non ricercar di più.
Niſ. Nò, di ſaperlo
Un ardente desìo più in me s'accende.
Erg. Di quello, che bramaſti
Ti pentirai.
Niſ. Di pur, nulla m'offende.
Erg. Fille è il mio Bene.
Niſ. Fille?
Fille ancora è il ben mio.
Erg. Già lo ſapea,

E per non darti pena io lo tacea.
Nis. T'inganni. E ver che l'amo;
Ma da servo fedel, non da tiranno.
Bramo da Fille Amore,
Ma voglio che di lei
Libero dono sia, non mia rapina.
(Deggio finger così) non mi da pena;
Che mio rival tù sia,
Tenta pur la tua sorte,
Ch'io tentarò la mia.
Erg. Ma se già mai,
Dell'amor mio pietosa,
Divenisse mia Sposa?
Nis. Io soffrirei
(Tolgalo il Cielo) in pace il mio destino;
Ma se a mio prò volgesse un dì gli affetti,
Di soffrirlo prometti
In pace ancor.
Erg. Così prometto, e giuro.
Nis. Della mia fè sicuro
Tù vivi intanto, e il nostro amor seguiamo.
(Ma saprò prevenirti)
Erg. Brami o Niso di più?
Nis. Di più non bramo. *(parte*

SCENA IX.

Argasto poi Araspe.

Erg. NOn credea così saggio
L'acceso mio Germano, all'opra dunque;
A me giovi il vantaggio
Dell'età più conforme alla vezzosa
Tenera Ninfa, e sia
Fausto presagio alla vittoria mia.
Aras. Ergasto.

Erg.

Erg. Osmino.

Araſ. Di Silvio
Novella mi ſai dar!

Erg. Così di lui
Nulla ſapeſſi.

Araſ. E perchè mai!

Erg. Con Fille
Vid' il poc'anzi, ahi! con qual pena, e fui
Sul punto di turbarne
Lo ſtretto ragionar; ma me ne tolſe
Niſo, che ſopravenne, e lo diſciolſe.

Araſ. (O fido Amico ei forſe,
Ragionava di me.) vanne, e ſe m'ami
Cercalo, e a me l'invia; ma dimmi, Amante
Sareſti mai di Fille?

Erg. Ah! tal non foſſi,
Che d'eſſer diſprezzato,
Il duol non ſoffrirei.

Araſ. (Per me lo ſprezza.)

Erg. E pur troppo pavento,
Che aſconda ſotto quella
Finta ſemplicità, che a noi dimoſtra;
Alta fiamma d'amore,
Che per altro Paſtor le accenda il core.

Che Amore non ſenta,
Chì Madre è d'Amore,
Chì l'Alme tormenta,
Chì ſtrugge ogni core,
Difficil mi ſembrá,
Soſpetto mi dà.
Sò ben, che ſi cela
Talor per inganno,

Quel duol, quell'affanno,
Che ſpeme non à. Che Amore &c.

SCENA X.

Araſpe.

Araſ. Con piacevole aſpetto
Comincià à luſingarmi Amore al fine;
Nò, non ſarà fallace
La fè di Silvio, ei torna
Già col felice avviſo,
E al giubilo improvviſo,
Ripigliando vigore
Il mio languido foco.
Empie tutto il mio ſeno a poco a poco;
I deluſi rivali
Già veder parmi intorno,
Segnar col pianto il memorabil giorno,
In cui per lor Regina,
La vaga Paſtorella
Da Popoli d' Arcadia al fin' s' inchina.
Lieto ride, e gode in ſeno.
Timoroſo Agricoltore,
Se al fuggir delle procelle,
Vede il Sol, vede le Stelle,
Con più lucido ſplendore,
Più ſereno ritornar.
Nè cagione è di ſpavento
Il penſar, che più funeſta,
Può tornar quella tempeſta,
I ſuoi Campi a fulminar.
Lieto &c.

Fine dell' Atto Primo.

IN-

INTERMEZZO I.

Corisca, e Satiro.

Sat. AH dove sei Corisc-?
Un'ora è che t' cerco,
E per troppo girar ſtracco, e ſudato
Non poſſo più, par che mi manchi il fiato.
Si mette a ſedere, ed eſcono alcuni altri Satiri con iſtrumenti boſcarecci.
Benvenuti, buon giorno,
Che c'è di nuovo? avete li Strumenti?
Fatemi una ſonata;
Ma con buona maniera,
Se nò con voi mi sfogo, e per Apollo
Vi dò queſto baſton trà capo, e collo.
I Satiri ſuonano.
Par che mi venga ſonno
Benchè non ô pranzato,
Tra la fame, l'amore, e la ſtracchezza;
Certo non poſſo più, venga il malanno
A quante... Donne... mai...
Ci ſon ſtate, ci ſono, e ci ſaranno. (*s'addormenta.*
Cor. Ecco ſta mezza Capra,
Che mi rompe la teſta co' ſoſpiri:
Vedete che figura?
Da far ſvegliare i fantiglioli a un ſaſſo,
Ma vuò prendermi ſpaſſo,
Col legarlo bel bello in queſto tronco,
Poi fargli una grandiſſima paura. (*lo lega.*
Satiro badà á te, fuggi, ecco un' Orſo.
Sat. Che c'è, Coriſca mia.
Cor. Fuggi; Ecco l'Orſo.
Sat. Ohimè... chi m'à legato?
Cor. Stiamo un poco a veder. (*ſi naſconde.*
Sat. Coriſca, e dove
Dove Diavolo è andata

Corifca in tua malora
Scioglimi in grazia, e non mi fente ancora?
Oh poveraccio me
Come mi fcioglierò?
Ah Strega maledetta,
Cor mio, Corifca mia.
Affè, ch'è andata via,
Chi sà ciò, che ne fù.
Se più vi credo o femine;
Se più fi dà tal cafo;
Mi fia tagliato il nafo;
No non c'incappo più.

Cor. Che ancora tu ftai quì?
Sat. Corifca mia
Scioglimi.
Cor. Ti disdici
Di quanto mal m'ài detto?
Sat. Mi disdico.
Cor. Andrai pe' fatti tuoi
Senza darmi più noja.
Sat. Sì, fe doveffi andare a far il Boja.
Cor. Eccoti fciolto.
Sat. Ah brutta figuraccia.
Cor. Brutta a me?
Sat. Brutta a te, feguir ti voglio;
Se credeffi d'andare in Calicutte:
Sol per farti difpetto,
E voglio fcoprir tutte
Le tue furfanterie.
Cor. Satiro mio
Facciam pace.
Sat. Che pace:
Tu me l'ài da pagar.
Cor. Ti voglio bene,
Tu pur lo fai.
Sat. Tienti il tuo bene, o cento
Ninfe di te più belle,
Che fanno di me conto
Cor. Non faranno

Poi

Poi più belle di me, che a dirla schietta
Belle solo si fanno alla Toletta.
Io non sono una di quelle,
Che col liscio si fan belle:
E che imparan sul cristallo
A non fare un gesto in fallo;
A girar guardi vezzosi;
E la bocca appizzutar.
Nè di quelle vanarelle,
Che caminan col compasso,
Quando vanno in giro a spasso
E con ciò vaghe si fanno,
Ma si fanuo poi burlar.

Sat. Tu sei peggio dell'altre,
E poi tra queste Selve
Ogn'un parla di te, e tanto basta.

Cor. Io son di buona pasta,
Stà zitto in grazia.

Sat. Nò con una Tromba
Ti voglio publicar quella, che sei.

Cor. Satiro mio, deh ciò non fare, e poi...

Sat. Nò, nò scostati, e và pe' fatti tuoi.

Cor. Core mio fa quel che chiedo.

Sat. Fischia, fischia, io non ti credo.

Cor. Vuoi tal pena, ch'io riceva.

Sat. E tu dagli a dar la lena.

Cor. Senti.

Sat. Nò.

Cor. Senti.

Sat. Che fiotto.

Cor. Tu sarai...

Sat. Mai più merlotro.

Cor. Ah non farmi disperar.
Sat. *a 2.* Uh che testa mi fai far.

Cor. Me ne mozzico quà il dito.

Sat. Sì Signora ò già capito.

a 2, Me ne voglio) vendicar.
Io mi voglio)

Fine del Primo Intermezzo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Pianura con veduta di Montagne.

Fille, e poi Elisa.

Fil. En fu per me fatale (ve
La venuta d'Osmino in queste Sel-
Di Silvio il volto, ahi! quale
Turbamento nel seno
A questo nome io sento,
Che desìo, che speranza, e che tormento!
Elis. Fille, so, che cagione
Di noja a te sarò; ma se sapessi
Quanto è dolce il desìo della vendetta,
E quante pene entro il mio seno aduno,
Forse ti sembrarei meno importuno.
Fille. Non dir così, qual la cagion'ne sia
Intendere non so, sempre vorrei
Il tuo volto mirar.
Elis. (S' accresca il foco
All' incauta Donzella, or che mi giova.)
Ah! se fosser veraci i detti tuoi,
Forse....
Fil. Non dir così; sento nel petto
Un' ignota lusinga,
Che mi tormenta, e piace,
Che fa, che a te servendo, io più non finga.
Elis. Ninfa posso fidarmi?

Che

Che daver tu prometta oggi d'amarmi ?

Fil. Se amar questo si chiama
Insolito desìo, che per te sento,
Io d'amar ti prometto.

SCENA II.

Niso, ed Ergasto da parti diverse, che vedendo Fille, ed Elisa si nascondono.

Elil. O Me contento,
Se de Rivali a scorno,
Trionfo del tuo amore in questo giorno.

Niso. (Odi la semplicetta.) (*ognun da se*)

Erg. (Odi l'infida.)

Elis. Già quell' indegna obblìo,
Che osò tradirmi, e al foco tuo pensando
Godo, dolce mio Bene,
Fin delle mie sventure, e delle pene.

Erg. (Questa dunque è la fede,
Che d'amarmi mi diede?)

Nis. (Quest' è colei, che non conosce amore?)

Elis. (Giunsi all' intento mio) di te sicuro,
Rivolgo altrove il passo;
Ma teco lascio il Cor:

Fil. Non far, che sia
Alla Capanna mia,
Ove col vecchio Padre al fin' t'aspetto,
Poi se tardo il ritorno,
Ch' io debba con mia pena,
Acquistarti, e smarrirti in un sol giorno.

Elis. Allor ch' avrò in sicuro
Dal Lupo predator poste l' Agnelle,
A te ritornerò.

Fil. Chi sa!

Elis. Promisi,
Nè alcuna mai colla mia fe derisi:
Non è l' affetto mio,
Com' è l' amor di tanti;
Che sembran fidi amanti,
E poi nel sen non anno,
Nè amor, nè fedeltà.
Finche ti stanno appresso
Giurano amore, e fede;
Ma volto altrove il piede,
Con tutte fan l' istesso,
Chiedendo van'pietà. Non è &c.

S C E N A III.

Niso, Ergasto, Fille, poi Araspe.

Erg. Perfida,)
Nis. Mensognera) *a Fille.*
Aras. E qual furore
Contro sì bella Ninfa ora v' irrita?
Nis. Osmin tutto non sai.
Erg. Non sai Fille qual' è.
Aras. Qual più le piace
Sia Pur, in che v' offende
Col negarvi un Amor, che non intende?
Nis. Tù pur deluso sei.
Erg. Te pur inganna,
Quest' infedel beltà?
Nis. Questa Tiranna?
Così foss' io l' oggetto
Dell' amor suo.
Erg. Così quel foco, ond' arde,
S' accendesse per me dentro il suo petto.
Fil. S' amo, non deggio a voi

Ren-

Renderne conto, Osmino è ver?

Aras. (Favella
Forse per me) n' ai gran ragione, Amici
A torto vi lagnate.

Nis. In simil guisa
Parlar con noi dovea,
Quando con noi semplicità fingèa.

Aras. Al fin questi confondi,
Che t' offendon così, svela il tuo Amante,
Dì loro, che tu sei
Tutta fede, e costanza.

Erg. Osmino io ben lo sò.

Nis. Lo so ancor io.

Aras. (Intendo al fin quel bel sembiante e mio.)

Fil. Se lo sapete, è vano
Che io torni a proferir il suo bel nome.
E' vero, Osmino?

Aras. E' vero.
Ma perche mensognero
Non credano il tuo labro, or che l' ascolta
L' uno, e l' altro rivale,
Torna, deh! torna a dirlo un' altra volta.

Fil. Osmino.

Aras. (O dolci accenti.)

Fil. Osmino io lo dirò; ma con rossore;
E Silvio il bel desìo di questo core.

Erg. Udisti?

Aras. (Oh! Dio.)

Fil. Ma tu ti cangi in viso? *(ad Osmino.)*

Aras. [Si corra all' arte] ah! Ninfa
Sei tradita da lui, l' Ingannatore
Fa con tutte così, promise amore
A Lidia mia Sorella, E suo

E ſuo Spoſo ſarà, ſe per mia mano
Non vuol cadere eſtinto.

Fil. Infelice, che ſento!

Araſ. [Se giunge a vacillar mio Core ai vinto.]

Niſ. Vedi, Ninfa crudele,)
Queſta a diſprezzi tuoi pena s' aſpetta,)

Araſ. Queſta, ſe non ti cangi, è tua mercede.) *a Fille.*

Erg. Queſta ch'ora tu ſoffri, è mia vendetta.)

Fil. Vi baſti oh! Dio,
Ch' io ſia ſchernita,
Del fallo mio,
Già ſon punita
Perche, ſpietati,
Tanto rigor?
Già vendicati
V'à dell' offeſa
Queſt' alma acceſa
Col ſuo dolor. Vi baſti &c.

SCENA IV.

Araſpe, Ergaſto, e Niſo.

Araſ. AH! Silvio, ah! Fille.

Erg. E di che mai ti lagni?

Niſ. Laſcia a noi le querele,
Che per uno ſtranier ſiamo ſcherniti.

Araſ. Ah! che ſe ben compagni
Siete a me nel deſtin del voſtro amore,
Pure il duol del mio ſen quanto è maggiore!

Erg. Perche?

Niſ. Perche?

Araſ. Dirlo non poſſo a voi;
Ma ſe fede voi date a un Infelice,
Guardatevi da Silvio,
Non gli date più fe.

Erg. Perche a tradito
Forſe la tua Germana !
Araſ. Ah ! non è queſta
Tutta la colpa ſua ,
La cagion del mio duolo è più funeſta ;
Ergaſto ovunque il trovi....
Niſo ſe mai l' incontri....
Col dardo voſtro a lui paſſate il ſeno ,
Egli è rival... Ma nò... ſe a voi riſponde ,
Chi ſa : ma non ſtupite a tronchi accenti ,
E' il mio dolor [oh! Dio] che mi confonde ,
Se a fidi voſtri amori
Felicità bramate :
Nò , più non vi fidate
D' un empio ingannator .
Se dall' inganni ſuoi
Così mi vedo oppreſſo ,
Quanto ſarà con voi
Più rio , più traditor ?
Se a fidi &c.

SCENA V.

Ergaſto , e Niſo .

Niſ. A Noi creſcon rivali ogni momento
Ergaſto mio , ne veggio ,
Per l' amor d' un di noi qual ſpeme avanza.
Ciò , che a me prometteſti ,
Rammenta Ergaſto , e lo rammento anch' io .
Erg. Ma poi....
Niſ. Senti , la noſtra
Rivalità ſoffriamo in pace , intanto
Da Te a Silvio ſi vieti
Fille ottener , ſarà mia cura Oſmino

Di lei privar, cauſa comune or ſia
La noſtra geloſia, quando ciò ſiegua,
E in libertà poi reſti
Fille d'amar chi più di noi le piace,
Di me, della tua face
Il ſuo voler deciderà (s' inganni.)
E cosi darà fine un ſol momento
Al noſtro ſoſpirar.
Erg. Parto contento. [*parte.*]

SCENA VI.

Niſo.

Niſ. Fille è amante di Silvio, [queſti
L'ama Oſmino, l'ama Ergaſto, a qual di
Doni il ſuo Cor, ſempre io la perdo; all' arte,
All' arte dunque o Niſo.
Falla rapir da Servi tuoi, lontana
Ed in ſicura parte a me congiunta
Co' lacci d' Imeneo,
Cangerà voglie, alfin è Donna, e al fine
La prima non ſarà fra tante, e tante,
A cui l' etade, ed il novello Spoſo,
Fece obliare il già gradito amante.
Se il Cielo è ſereno,
Se torbido appare;
E' placido il mare,
E' pieno d' orror.
Così della ſorte
Seguendo il ſembiante
E' fida, è incoſtante
La Donna talor.
Se il Cielo &c.

SCE-

SCENA VII.

Bosco.

Elisa a sedere, poi Ergasto.

Elis. DEll' ingegnosa frode
Quasi tocco la meta, Araspe ormai
Disperando ottener di Fille il Core,
A quel primiero amore,
Che serbava per me, da me lontano;
Forse farà ritorno,
Onde il tacere, e più celarmi è vano.
A lui si vada...

Erg. Amico Silvio, ascolta.
Con sincera favella.
Qual s' usa fra Pastori, a Te ne vengo
A chiederti ragion de torti miei.

Elis. [Che vorrà?] la franchezza
Dell' ingenuo tuo labro
Tutto me stesso impegna a tuo favore.
Dì pur.

Erg. Tu Fille adori,
Ed io ne sono Amante,
Prima ancor, che tu fossi
Abitator di queste Selve; Amico,
Perche m' usurpi oh! Dio
Quell' adorato Bene,
Quand' ero gia vicino
A comprarne l' amor con tante pene!

Elis. [Si consoli una volta:] Odimi Ergasto
Assai da quel che credi
Diverso io son, e se un rivale adesso
Tu vedi in me, tal forse mi vedrai,
Che dell' amor, che tanto a lei mi stringo;

Lagnarti non potrai.

Erg. Pur della Ninfa
Aſpiri all' Imeneo.

Eliſ. Mi vieta il fato
Tutto ciò, ch' è desìo d' ogn' altro Amante

Erg. E perche mai ?

Eliſ. Ti baſti.

Erg. Dunque cedila a me.

Eliſ. Sarà tua Spoſa.

Erg. Ma del tuo amor.

Eliſ. Doglioſa,
Quando me riconoſca,
Non reſtarà ch' io l' abandoni.

Erg. Amico
Ti ſtringo al ſen, tu mi ritorni in vita.
Fille pur mia ſarà.

Eliſ. Così prometto;
Che s' io l' amai ſinor fint' era il foco,
Altra fiamma, altr' ardore
S' accende nel mio ſen.

S C E N A VIII.

Fille, e detti.

Fil. E Tanto Core:
Hai di ſchernir, chi ti fe dono oh! Dio
De' primi affetti ſuoi!
Sventurato cor mio,
Fido, e verace Oſmino, ah! dato aveſſi
A primi detti tuoi fede maggiore.
Ma emendar queſt' errore
Forſe ancora ſaprò.

Eliſ. [Miſera Eliſa,
Che ſenti mai! corri al riparo] ah! Fille

Erg. So,

Erg. So, ch' hai pena nel dirlo [*a Silvio*.]
Io parlerò per Te. Cara mia Fille
Perdona al Cor di Silvio,
Neceſſità fatale a Te lo toglie.
Mira, come ſi ſcioglie
In meſto pianto, e poiche far ritorno
Deve all' antico amor.
Fil. Lo ſo.
Eliſ. Ma ſenti.
Fil. Nò, reſta indegno, al fido Oſmino io torno:
Ma tu penſa a ſalvarti
Dal ſuo furor: [*finge partir*.]
Eliſ. (Araſpe
Già ſedotta l' avrà, tornare è d' uopo
A fingere con lei) per un momento [*trattenendola*]
Ninfa t' arreſta, e aſcolta.
Se in queſta guiſa
Col rival favellai,
Così parlar dovea, che il noſtro amore
Così laſciava in libertà maggiore.
Erg. E tanto finger ſai? (*ad Eliſa*)
Eliſ. Credi.
Fil. Sì ſtolta.
Non ſon che a Te mi fidi un altra volta.
Eliſ. (Oh! Dio torna ad Araſpe aita o Numi)
Bella ſentimi ancora, e poi mi laſcia.
Erg. E vano;
Fille. Che dirai?
Eliſ. Fille, che mia
Vuò dirti ancor, che un dì pur mia ſarai [*s'ingi-nocchia*]
Se d' offender penſai
L' amor, che a Te conſervarò in eterno,

Prego i Numi d' Averno
Che nieghino al mio ſpirto
Il dolce Eliſo, e al corpo mio la Tomba;
Prego d' Arcadia i Numi,
Che volgan contro me li ſdegni loro
Se l' amor tuo derido,
Deh! ti muova a pietà....

SCENA IX.

Araſpe, e detti.

Araſ. SI, quell' infido,
Che tradiſce un Amico,
Che ſcherniſce un amante,
Si sì muova a pietà, quell' alma ingrata
Un che fede non à.
Eliſ. (Son diſperata.) *s'alza.*
Erg. Lidia.
Fill. La tua Germana.
Araſ. Ah! non ſapete
Tutte le frodi ſue, queſt' infedele
Sul matin mi promiſe
Di piegare il tuo Core all' amor mio. *a Fille.*
Poi l'anima nel ſen ſerba sì fiera,
Che nè meno à ſaputo
La fede mantener fino alla ſera.
Fill. E' poſſibile, iniquo,
Che ſotto un sì bel volto
Tu naſconda nel petto alma sì ria. *ad Eliſ.*
Araſ. E' poſſibile, ingrato,
Che della bontà mia
Così t'abuſi, e pure *ad Eliſ.*
Che ti celai di tanti arcani miei?
Sai chi ſon, qual tu ſei, ſai, che mi fido,
E poteſti tradirmi? e non t'uccido? *Erg.*

Erg. E dopo tante frodi
Me ancor pensasti ad ingannar? *ad Elis.*
Elis. Amico
Non ài raggione . . . . *ad Araspe.*
Aras. Un mentitor tu sei.
Elis. Ninfa lo san li Dei. *a Fille.*
Fill. Sei traditore.
Elis. Pietà del mio dolore. *ad Ergasto.*
Erg. Ah! che sei degno
Della vendetta loro, e del mio sdegno.
Elis. Ah! tacete, ch'io sono
Più degno di pietà, che di perdono. *parte.*

SCENA X.

Araspe, Fille, ed Ergasto.

Fill. (QUanto mi fà pietà!) Pastori addio.
Erg. Perche parti?
Aras. Ove vai!
Fill. Seguirlo io voglio.
Aras. Ti mosse il suo cordoglio?
Erg. Ti riaccese amore
Il pianto suo!
Fill. Non sò che sia; ma sento
Che la partenza sua mi dà tormento.
Erg. Và crudel.
Aras. Vanne ingrata.
Erg. Ah! ben m'avveggo,
Che per piacerti appieno
Bisogna esser ingrato, e ingannatore.
Aras. Fa d'uopo esser infido, e traditore.
Fill. Ma da me che bramate,
Che amante di voi sia,
Quando amarvi non posso?
Gran sventura è la mia!

Io soffro, che mi amiate, e il soffro in pace,
Nè soffrir voi volete,
Che possa amare anch'Io chi più mi piace?
Io vi piaccio, l'intendo, lo sò,
Ma voi vaghi non siete per me;
Voi m'amate, ma che far poss'io,
Se il Cor mio non dice così.
Deh! una volta lasciatemi in pace,
Voi seguite colei, che vi piace,
Seguo anch'io chi quest'alma ferì. Io &c.

SCENA XI.

Araspe, *Ergasto*.

Erg. O Smin, del nostro amore
E' compagno il destin, Tu che risolvi.
Aras. Sempre amarla così, come l'ò amata.
E tu vorrai seguire
Nell' inutile amor?
Erg. Sino al morire.
Chi sà, che un dì pentita,
Non si stanchi con me d'esser crudele.
Aras. Se ti è cara la vita,
Ti consiglio a lasciarla.
Erg. E' poco nota
A te la mia costanza, e per viltade
Scordarmi non saprò l'amor di lei.
Aras. Ergasto, i sdegni miei
Non irritar.
Erg. Poco timor mi danno.
Aras. Io non voglio rivali; in pochi detti
O quì a me tu la cedi,
O caderai trafitto ora a'miei piedi;
E Silvio ad altro tempo
Mi preparo a punir.

Erg.

Erg. Se così vuoi
Difenditi da me, vedrai qual conto
Io fo dell'armi, e delli ſdegni tuoi.

SCENA XII.

Eliſa, e detti.

Eliſ. FErmatevi o Paſtori, al ſen d'Oſmino
Io ſon di ſcudo. *ad Ergaſ.*
Erg. E' van riparo.
Araſ. Infido
O ſcoſtati, o t'uccido, *ad Eliſa.*
Eliſ. Sì trafiggimi pur. *ad Araſpo.*
Araſ. Ne ſei ben degno,
[Nè da vero ſdegnarmi
Poſſo con lui.]
Erg. Paſtor che tardi? all'armi. *ad Araſ.*
Araſ. All'armi sì.
Eliſ. Finche avrò vita in ſeno
Impedirvi saprò.
Erg. Vanne, o ti ſveno. *ad Eliſa.*
Araſ. Fermati Ergaſto.
Erg. E un tuo rival difendi,
Che t'ha offeſo così?
Araſ. Tu non l'intendi,
Ergaſto è ver; ma non l'intendo anch'io;
Sento lo ſdegno mio.
Contro l'ingiurie ſue fremente, e moſſo.
Vorrei ſvenarlo, e pure
(Chi mai lo crederebbe) e pur non poſſo.
Ergaſto in altro loco
L'aſta deciderà del noſtro foco.
Come l'onda, ch' urta in ſcoglio
Tutto perde al primo orgoglio,
E di-

E divisa in poche spume
Più rerrore in se non à.
Nel mirar quest'infedele
Ceder sento in me lo sdegno,
Sento nascer la pietà. Come &c.

S C E N A XIII.

Ergasto, ed Elisa.

Elis. SO, che tu non mi credi
Ergasto, il sò; ma tua
Forse per opra mia sarà la Bella
Ingrata Pastorella . . .
Erg. E se quì fosse
Non diresti così, se per placarmi
Tu così parli, è vano.
Elis. Un cor sì generoso
Offenderei tacendo. Io tutta voglio
Me stessa a te fidar, son Donna, Ergasto,
E son d'Osmino amante . . .,
Erg. Ben di Donna il tuo volto, avea sembiante
Ma perche? . . . .
Elis. Non svelarmi,
Che forse al nuovo dì tutto saprai.
Erg. Non paventar.
Elis. Intanto
Vorrei da Te simile,
Alle vesti di Fille, e manto, e velo.
Erg. Dalla Germana mia l'avrai frà poco,
Che suol di Fille amica
Spesso vestir così, per darsi gioco.
Tu pensa a far mia
La Bella, che adoro,
Che in darti ristoro
Fedele io sarò. E al-

E allora cangiato
Il barbaro fato,
Per me tu godrai,
Per te goderò. Tu &c.

SCENA XIV.

Elisa.

DI nuovo eccoti in porto
Elisa sventurata,
Se non torna a sdegnarsi il mio destino
Araspe mio sarà; potrei sprezzata
Tornare al patrio Regno,
Accendervi di sdegno.
Il Genitore, e vendicar coll'armi
I gravi oltraggi miei;
Ma chi sà, se il mio Bene,
Come ora ottener possó, allor potrei?
La nuova ordita frode
Nuova speme mi desta,
Son vicina a goder; ma un vento infido
Potria sorgere ancora,
E me lungi portar dal caro lido.
Son timido Nocchiero,
Che stà vicino al porto,
Ma il Mar fremente, e nero,
Di rimanervi assorto,
Vicino al lido ancora
Sempre lo fà temer.
Sia pur crudel, che mai
Non gli sarò infedele,
E sol con le querele
Io mi saprò doler. Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEZZO II.

Corifca, e Satiro.

Cor. CRepo dal tanto ridere
Eh eh eh
O queſta sì ch' è bella.
Strapparſi le budella,
Schiatto ſchiatto:
Non poſſo più.
Ma glie l'o fatta giuſta a quel beſtione
Vedete preſunzione?
Creder, ch' io poſſa amarlo?
Che ſe lo mangi vivo vivo, il tarlo.
Ma ſtiamo un poco all'erta
Colui è un Animal vendicativo
Non vorrei, che veniſſe all'improviſo
Di quà non v'è, ne men' di quà.
Sat. Coriſca.
(Quì ci vuol furbaria per acchiapparla.)
Cor. Satiro mio che vuoi?
Sat. Senti Coriſca.
Cor. Fatt' in là, ch' ai mangiato?
Par, che ti puzzi il fiato
(Non me la ficca.]
Sat. Niente
Quello, ch' è ſtato è ſtato
Vorrei poter rientrarti in grazia.
Cor. O guſto
Che ti ſei fatto buono
Ma fatt' in là fratello
Sat. Io non mi fido
Se la man non mi dai.
Cor. Fidati pur, ma ſtà lontano aſſai.
Ti credo, ma
Sei troppo triſto,
E colle Donne,
Figliolo mio,
Tù di malizia
Ci perderai

Ch'

Ch' an più triſtizia
Aſſai di te.
Voi, che ſentite:
Che dite? è vero?
Voi, che 'l provate:
Che riſpondete?
Sò che direte
Di sì con me. Ti credo &c.

Sat. O in quanto alla malizia
Io Coriſca ti cedo,
(Il modo di gabbarla ancor non vedo)
Aſpetta, che ti voglio
Regalar. *Cor.* Non s' incomodi
Che l' ò per ricevuto.

Sat. Pazienza o poca ſorte
Oggi con te, ma di che temi? eh via
Ch' è vergogna moſtrare diffidenza
Con un par mio così.

Cor. Ci vuol pazienza.

Sat. Dunque daver tu vuoi
Romperla affatto?

Cor. E chi lo dice, io voglio
Eſſerti ſempre Amica ſviſcerata;
Ma più lontan ſtarai;
Più ti farò obbligata.

Sat. Dunque dovrò per lettere
Trattar con te? [diamogli ciarle, a tiro
Or ora mi verrà.) *Cor.* Satiro addio.

Sat. Dove Coriſca mia
Senti ſol due parole in corteſia.
Ti voglio eſſer ſervitore
Sempre a piedi, ed a cavallo:
Ma un tantin di buona cera
Un po meno di rigore;
Faria dolce il mio ſervir.
Io per tè alle mani il callo
Voglio far come un facchino:
Quanto và, che l'indovino?
Ch' al veder il mio travaglio,
T' ai per me da intenerir. Ti &c,

Cor. Veramente, se tù dici da vero

Sat. La man da Cavaliero
Vuoi che ti dia (già già vien nella rete)
Ma Corisca che sete!
V'era per qua vicino una fontana.

Cor. Dove? (*voltandosi*)

Sat. Pur ti c' o colta (*la piglia pe' capelli*)
Or torna un' altra volta.
A darmi un pò di barba quando dormo.

Cor. Ohime li miei capelli
Ohimè la testa mia.

Sat. Venga Vosignoria
Certi conti a saldar.

Cor. Lasciami dico
Indiscreto villan.

Sat. Nò mia Padrona.

Cor. E mi credi sì buona
Ch' io ci debba venir.

Sat. Fanne di meno.

Cor. Si eh! o tira pur, Satiro, addio
[*Lascia la chioma il Satiro casca*]

Sat. Ohimè la schiena, il fianco, il capo mio.

Cor. Ti sei rotto il collo?
O impara Animale.

Sat. Ti voglio .... ahi quest'osso:
Alzarmi non posso.

Cor. Oh stacci: che gusto.

Sat. Adesso ti aggiusto.

Cor. cù cù.

Sat. Dalla rabbia
Non posso parlar.

Cor. A male non l' abbia;
Si vada a curar.

Sat. Che Diavolo sei.

Cor. Che bella figura.

Sat. Oh oh dal dolore
Mi sento crepar.

Cor. Ah ah dalle risa
Mi sento crepar.

Fine del Secondo Intermezzo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Folta Selva confinante con Orto di cui
si vede il Cancello, dal quale esce Niso
con due Pastori.

Niso.

ALlor, che Fille passerà soletta:
Poichè questa è la via, che ne conduce
(Parla co'Pastori)
Alla capanna sua,
Rapitela o Pastori, indi passando
Per quella oscura Selva, al di cui tergo
Stà il vostro ignoto albergo,
Fino al ritorno mio
Serbatela colà. (*rientrano i Pastori nel Cancello*)
Ch' io voglio intanto
Di quì aggirarmi intorno,
Per impedir, che inopportuna aita
Non sia d' inciampo alla mia brama ardita.
L' ardir non condanni
D' un cor senza speme
Chi preso non geme
Da lacci d' amor.
Sol Giudice io voglio
Del grave delitto,
Chi pena trafitto
Da questo dolor.

L' ardir &c.

SCE-

SCENA II.

Ergasto, ed Elisa in abito simile a quel di Fille.

Elis. Molto o Pastor ti deggio.
Erg. Poco feci per te: ma così bene
Si confanno al tuo volto.
E in tutto simil ti fanno a lei,
Che quasi più chi sei, non mi sovviene.
Elis. Ricordati, che Fille
Dovrai per or chiamarmi,
Erg. Io me'l rammento,
E da questo momento
Voglio avvezzar la lingua ad ubbidirti.
(*Quì si affacciano li due Pastori.*)
Fille mia non smarrirti
Nell' espugnar quella beltà che bramo.
Elis. Sarà tua, vuoi di più!
Erg. Difficil sembra.
Elis. Il so; ma tu non sai,
Che rendersi pietosa;
Che amare, e disamare a Cor di Donna
E' più facile assai,
Di quel, che al vento sia
Piegar debole canna, o lieve spica.
Erg. Ma con qual arte?
Elis. Ergasto,
Lascia alla cura mia
Questo disegno, in tanto
Parti, ch' io voglio al mio sì grave affanno,
E ancor dar fine al meditato inganno.
Erg. Parto, qual Pellegrino,
Che pieno di timore,
Nel dubbio suo camino
Incerto muove il piè.

So,

Sò, che di te dovria
Fidarsi il mesto core;
Ma la sventura mia
Sempre sen va con me. Parto &c.

SCENA III.

Elisa.

IO col fingermi Fille,
E per la Selva errando,
Ove di rapir Fille, Araspe istesso
Già disegnò, se il ver mi disse il Servo,
Che a spiar ciò, che tenti, io già mandai,
Farò da lui rapirmi,
Andianne dunque... *(escano li Pastori che rapiscono Elisa.)*
Ahime... chi siete..., e dove!...
Temerarj fermate,
V' ingannate... Pastori, Amici, aita,
Chi mi soccorre o Numi; Io son tradita.
[*Vien condotta via a forza per il Cancello che subito si chiude.*]

SCENA IV.

Fille.

AH! Osmino ah! infido Silvio.
Perche, o Dio, non lasciarmi
Nella Primiera mia
Semplicità, ch' or non farei dolente
Questa via, che mi guida alla Capanna,
Or che presso è la sera,
E quel duol, che m' affanna
Meco non portarei, perche turbasse
I dolci sonni miei.
Ahi! smarrita mia pace e dove sei?

Se v' è chi per amore
Porti piagato il core;
Deh! per pietà mi dica
La bella pace antica
Dove trovar potrò.
Vorrei scacciar dal petto,
Serbar in sen' vorrei
Il lusinghiero affetto,
E nelli dubbj miei
Sempre languendo io vò. Se &c.

SCENA V.

Orrido Bosco.

Araspe.

QUesto o del viver mio
Sarà l' ultimo giorno,
O di mie gioje il primo: In questa Selva,
Di cui tutte le vie sono a me note,
Voglio Fille rapire,
E alla Città guidarla.
Là nella Regia poi fatta mia Sposa;
Cangerà voglia, e insieme
In oblìo lascerà quello, che osai.
Ma Elisa, che m' attende
Forse colà.... ma il Genitore, il Soglio?
Eh! non tanti riguardi.
Al fin son Rè, son figlio;
E incontro ad ogni evento,
Il tempo, e amor daranno a me consiglio:
Ma che veggio? mi sembra
Fille colei? è Fille, è dessa.

SCENA VI.

Elisa, e detto.

Elis. Indegni
Il vostro ardir vi costerà la vita. (*di dentro*)
Aras. A forza è quì condotta? (*andandogli incontro*)
Fil. Aita, aita. (*esce.*)
Aras. Traditori, la pena
Dell' ardir, pagarete a questo dardo.
(*Perseguita i Pastori, che fuggono.*)
Elis. (A raspe è quello, ah! Numi
Secondatemi voi) (*nasconde il viso sempre.*)
Aras. Libera sei
Fille gentil da quei malnati, e forse,
Per farmi meritar qualche mercede.
Commise amor pietoso
Il darti libertade alla mia fede.
Ma tu a me ti nascondi?
Elis. Il gran rossore,
Che d' averti schernito involto io sento,
Fa, che timido il guardo
Sfugga del tuo l' incontro.
Aras. (Or che più tardo?
S' eseguisca il disegno.)
Non ti sia grave, o Ninfa,
Meco venir, s' è vero
Che d' amarmi risolvi.
Elis. Io pronta sono.
Ma Tu.... [*finge piangere nascondendo il viso col fazzoletto.*]
Aras. Tu piangi?
Elis. Oh! Dio
Mi lascerai poi forse in abandono.

Araſ. Temi di mie promeſſe?
Eliſ. Io non temo di te; ma del deſtino.
Araſ. Mira, s'è fido Oſmino.
Ecco la fè di Spoſo.
Di queſt' orrido loco
I Numi abitatori,
A noi forſe preſentl,
Teſtimonj dell'opra, io chiamo, e invoco.
Non eſſer più ritroſa.
Eliſ. Se così vuoi, ſon tua. [*da la mano.*]
Araſ. Sì. ſei mia Spoſa.
Eliſ. (Or che in porto ſon io,
Ad Ergaſto ſi ſerva.)
Araſ. Ma ſegui a lagrimar.
Eliſ. La rimembranza,
Che io deggia abbandonar queſta foreſta,
E queſti Campi, a me sì cari un giorno,
Chiama ſugli ochj il pianto, e mi fa meſta.
Araſ. (Ora ch' è fatta mia
Per poco ancora in libertà ſi laſci.)
Eliſ. Far un breve ritorno,
Se piace a Te, vorrei
Alla Capanna, a' Genitori, e a tutti
Donar l'ultimo addio.
Araſ. Sì vanne, e in tanto
Io . . . . . .
Eliſ. Tu, ſe m' ami, al Tempio
Dell' alma Pale il mio ritorno attendì,
E da' noſtri Imenei
Da quella Deità l' auſpicio prendi.
Araſ. Giuſto è il desio; ma tergi
L'umide tue pupille,

Che

Che il vederti così troppo addolora.

Elis Vanne o Caro, e mi lascia
In libertà di poco pianto ancora.

Aras. A splender tornate
Bei lumi sereni,
Se più lagrimate
Volete, che peni,
Volete mirarmi
Estinto cader.
Un sguardo amoroso
Richiede il mio foco
Niegarmi
Sì poco
E' ingrato pensier. A splender &c.

SCENA VII.

Elisa, e Fille.

Fil. S'Affretti il passo, il Sole
Al tramontar vicino...
Ma che vegg' io? costei
Lidia mi sembra? amata Lidia.

Elis. Amica.

Fil. Ahime! Silvio? è pur desso (

Elis. Non turbarti o mia Fille, in queste vesti
Tu mi rivedi al fine,
Per più non ingannarti, io Ninfa sono,
De' Campi di Messene
Abitatrice un dì,
Che per seguir l' infido
Osmin, che mi tradì,
Cangiai spoglia, e sembiante in queste arene.
E s' ora a me non credi,
A momenti vedrai,

S' è ver ciò, che ti narro,
E più forſe di quel, che a te narrai.

Fille. Come?

Eliſ. Nel Tempio vieni.

Fille. Poich' il Gregge all' ovile avrò ridutto;
Pronta verrò.

Eliſ. Verrai? ma con qual fronte
Potrai mirar d' Ergaſto
Il pallido ſembiante?
Come avrai cor sì forte
Da poterlo veder, ſenza pietà,
Per la tua crudeltà, vicino a morte?

Fille. Mi narri il ver?

Eliſ. Povero Ergaſto.

Fil. Amica,
Se vuoi che il ver ti dica,
Io n' ò pietà.

Eliſ. Che giova
L' inutile pietà ſenza l' amore?

Fil. [Come ſento il mio Core
Cangiarſi a queſte voci.]

Eliſ. Che Spoſo più fedele,
Più vezzoſo di lui bramar potreſti?
Se lo ſprezzai, allora
Più fido ti ſeguìa,
E ſe per colpa mia
Foſti per lui crudel, foſti ritroſa....

Fil. Non più Ninfa, non più,
Tanto potere ai tu ſopra il mio Core,
Che a tuo piacer, vi puoi
Scacciar lo ſdegno, e introdurre amore.
Con forza, che piace
Mi guidi a tue voglie,

Accendermi sai,
Mi fai disamar.
Perche non ti fece
Amore pietoso,
Con brama di Sposo,
Capace d'amar? Con &c.

SCENA VIII.

Elisa.

FInor mostra propizio
A me il volto, fortuna, io son d'Araspe;
Sara Fille d'Ergasto,
Più non sò desiar; ma chi fidarsi
Potrà d'un'incostante,
Che più tradisce allora,
Che più lieto dimostra il suo sembiante?
Ergasto si prevenga,
E a lui si dia così felice avviso.
Al giubilo improviso
Se resister saprà, sarà gran sorte:
Che spesso è più fatale
Di gran duolo gran gioja, e per soffrirla
L'oppresso nostro Cor spesso è men forte:
Il fiumicel, che lento
Sembra baciar le sponde,
Se porta in seno accolto
Il gel dall'austro sciolto;
Superbo in un momento,
Il lido urta, e confonde,
E porta guerra al mar.
Ma questo, che molesta
In calma ancora il lido,
Movendosi a tempesta,

L' arene sue men sido,
Mai giunge ad inondar.
Il fiumicel &c.

SCENA IX.

Rozzo Tempio di Pale illuminato di Notte.

Araspe, e Niso.

Niso. E D al Tempio tu vieni
Sposo di Fille?
Aras. Al Tempio io vengo.
Nis. (E pure
Io la vidi rapir da Servi miei.)
Vedi ben, che tu sei
Certamente ingannato.
Aras. Io ti compiango
Infelice Pastor, tolto di senno,
Dal desìo di quel ben, che in vano brami.
Nis. E stolto me tu chiami?
Quando Te a vaneggiar vedo rivolto?
Ma ben tosto vedremo
Qual fra Niso, ed Osmin, sarà lo stolto.
Addio.
Aras. Dove ne vai?
Nis. Men vò Fille a trovar.
Aras. Non ti dar pena,
Quì ne verrà fra poco,
Per mio, per suo voler.
Nis. (Pure in sicuro
Era Fille, e nel Bosco io la lasciai)
Mi voglio assicurar.
Aras. Credi....

SCE-

SCENA X.

Ergasto, e detti.

Erg. GIammai
A sì ingegnosa frode avrei pensato.
Fille pur mia sarà.
Aras. [Che mai di Fille
Dice costui?]
Nis. (Sposo il Germano ancora
Di Lei, ch'è in mio potere?
Ah! che li dubbi miei crescono ogn'ora.)
Aras. Svelami, Ergasto amato,
La cagion di tua gioja.
Nis. Ergasto anch'io
Di saperlo ò desìo.
Erg. Datevi pace,
Se pena vi darà, di Fille io sono
Lo Sposo al fine, & è di Silvio il dono.
Aras. Quante Filli an le selve?
Erg. Una, che mia
Tra poco diverrà.
Aras. Nuova pazzia;
Ergasto, all'empio Silvio
Non dar fede così, se veder vuoi,
Quanto li detti suoi
Son dal vero lontani, ascolta, e sia
Disinganno per Te, la bella è mia.
Erg. Tua?
Aras. Non è molto, Amico,
Che in segno del suo Amore,
Mi diè la destra, e colla destra il Core.
Erg. Possibile?
Nis. Fia ver?

Araſ. Povero amante *ad Ergaſto.*
Per l'avvenir non eſſere
A creder così pronto, e a luſingarti,
Ed impara di te meno a fidarti.

SCENA XI.

Fille, e detti.

Fill. ERgaſto mio, tu vivi pur?
Erg. Io vivo
Benche dubbioſa ognora,
Tu ſenti pur di me pietade ancora?
Araſ. Fille, che fai, che dici!
Io ſon lo Spoſo tuo.
Niſ. (Reſto di ſaſſo.)
Fil. Mio Spoſo? e come, e quando?
Araſ. Ed ài poſto in oblìo
La libertà, che per me godi, allora
Che fugai que' Paſtori,
Che ti avean rapita!
E puoi con fronte ardita
Negar, che mi giuraſti
D'eſſer mia Spoſa, e che alla deſtra mia,
Accoppiaſti la tua.
Fille. Qual freneſia,
Oſmino, or ti ſorprende?
Che rapir, che Paſtori
Che libertà, che fè, chi mai t'intende!
Niſ. (O ſogno, o allor ſognai)
Quando Fille mirai
Da ſervi miei rapita.)
Fil. Io con libero paſſo
Giunſi dal Prato alla Capanna; e ſolo
Fece nel Boſco poi breve dimora,

E a fidi amori tuoi mi volsi allora. *ad Ergasto.*

Erg. (Or dell'ignota Donna
Intendo l'arte, a lei si vada.) *parte.*

Aras. (Io sono
Fuori di me per lo stupore.)

Nis. Osmino
Per l'avvenir non essere
Sì pronto a lusingarti,
Ed impara di Te, meno a fidarti.

Aras. Come posso ingannarmi,
Se queste son le vesti,
Questi i fiori del Crin, quel velo al seno;
Se il moto, la favella,
Era di Fille.

Fill. E pure io non fui quella.

Aras. Per essermi infida *(à Fille.*
Più quella non sei

Fill. Lagnarti non dei
Un sogno t'inganna. *(ad Araspe.*

Erg. Va meno ti fida. *(ad Araspe.*

Aras. Superbo, Tiranna, *(ad Erg., e Fille.*

Erg. Da pace al dolore, *(ad Araspe.*

Fill. Asciuga il tuo ciglio,

Erg. Amore,
Consiglio,

(à 2. Per te più non ò.

Aras. Tradito, schernito
O Dio che farò? *(da se.*

Fill. Ah! Dov' è il mio Bene *[cercando Erg.*

Aras. Tuo Sposo son' io *(a Fille.*

Erg. Amato Cor mio *(a Fille.*

Aras. A tè non conviene *(a Niso.*

Erg.

Erg. Al fin tuo sarò. [*a Fille.*
Fill. Al fin sua sarò. [*da se.*
Aras. Più fiero tormento
Di quello, ch'io sento [*da se.*
Soffrir non si può. Per &c.

SCENA XII., ED ULTIMA.

Elisa, Niso, e detti.

Elis. QUai contrasti, quai grida?
Aras. O! Dio, che veggio?
Nis. Te dunque anno rapito i miei Pastori?
Aras. Silvio che fai? vaneggi? in quest'ammanto
Che rechi a Noi, che brami.
Erg. Osmin, mia cara,
Cessin le meraviglie ò Donna, e forse
Infedel Pastor da te derisa, [*ad Araspe.*
Nis. Tù Donna?
Fil. E ver.
Aras. Che sento?
Elis. E di Corinto
Sono la Principessa, io son Elisa.
Lo credi Araspe?
Aras. Io nò (che turbamento!
Fosse mai quella?)
Erg. Osmino,
Araspe sei nostro Signor?
Nis. D'Arcadia
Il Successor nel Trono?
Fil. Il figlio d'Euristeo?
Aras. Quello non sono. (*Resta pensoso.*
Elis. Mira Signor, se questa (*gli da una lettera.*
E' vergata da Te, leggi se in essa,
A chiare note impressa,

V'è

V'è quella fè ch'ora mi nieghi, ingrato,
Rammentati ſpietato,
Se a me già l'inviaſti,
In Teſtimon del foco tuo ſincero,
De' dolci affetti tuoi,
Penſalo, e di ſe puoi, che non è vero.

Araſ. Può connotemente (*la rende con diſprezzo.*
Queſto foglio ingannar, ponno i tuoi detti
Finger meco così.

Eliſ. Sì cor di fiera
Poſſo mentir, e ver, poſſo ingannarti
Colla voce, e col foglio,
Ma d'imoſtrarti io voglio,
In queſta fatal ora,
Se mentre poſs'io col ſangue ancora.

Erg. (Che farà!)

Araſ. (Che farò!)

Niſ. [Chi la conſiglia?]

Fil. [Il pianto per pietà vien ſulle ciglia.]

Eliſ. Giacchè fede io non trovo,
E deggio inſimil guiſa
Reſtar ſola, tradita, e abbandonata,
Voi Sante Deità di queſto Tempio,
Voi Paſtori preſenti, e tutti voi
Numi d'Arcadia, in teſtimonio io chiamo;
Della mia fedeltà, della mia morte.
Araſpe, che pur voglio
Anche a diſpetto tuo chiamar mio Spoſo,
Se mai grave, e nojoſo
A te parve il mio Amore,
Credimi qual più vuoi ſerva, o Regina;
Per queſto amaro pianto,

Che verſo a' piedi tuoi, l'ultima volta;
Dammi perdono . . . . aſcolta. [*S'inginocchia*.
Fà, che al miſero Padre
L'eſangue ſpoglia mia per Te ritorni,
Fà, che ſappia, in qual guiſa,
Chiuſe la Figlia Eliſa i meſti giorni.
Là nella Regia poi,
Se mai ti torna in mente
La tradita innocente
Miſera Spoſa tua, ſe mai, ſe mai
Dolor ne ſentirai,
Non ti chiedo, che porti
La diſperata man contro il tuo ſeno,
Ti chiedo ſolo oh! Dio,
Che poco pianto onori il morir mio.
Non ti rammento
L'offeſo Amor,
Vivi contento,
Ch' io morirò.
Solo o crudele
Credi al mio cor,
Che fù fedele,
Che t'adorò.
Araſ. Non più, cara, non più, ti credo, aveſſi
Così prima creduto
Al tuo parlar fedele,
Ch'ora in me non vedrei
Tanti falli in un punto.
Araſpe io ſon, la Spoſa mia tu ſei.
Eliſ. E la fè mi confermi,
Che mi deſti nel Boſco, e in queſto foglio?
Araſ. Anzi più fido ogn'ora,
Ca-

Cagion di nuova gioja,
Render saprò quel tradimento ancora.

Nis. *Quella, che fu rapita*
Tù fosti o Principessa?

Elis. *Io quella fui*

Nis. *Ah di sì grande ardir...* (vuol inginocchiarsi

Elis. *Sorgi, che nulla*
Tu m'offendesti, a questi oltraggi tuoi
Deggio sì bella sorte,
E sol per tua cagion mi tolgo a morte.

Aras. Pastori, assai fra voi
Mi fece vaneggiar un folle Amore,
Per disturbar la vostra pace, io torno
Colla fida mia Sposa.
Alla mia Regia, al nuovo dì, chi brama
Seguirmi, è in suo poter, de' miei tesori
Gli farò parte, e il colmarò d'onori.

Fil. A me piaccion le Selve.

Erg. E me diletta
La Capanna comun colla mia Sposa.

Nis. Abbandonar non voglio
Il piacer della Caccia, e dell'Armento,
Quest' è mia brama.

Erg. E questo
E' mio solo piacer.

Fil. E mio contento.

Aras. Andiam Regina.

Elis. Andianne: addio Pastori

Erg. Fecondi i vostri Amori
Pronuba Giuno.

Nis. Ed Imeneo Serena
Sempre mostri la face.

Fil.

Fil. E ſian Compagni a lui giubilo, e pace.

Eliſ. Reſti ſempre fra voi
Dell'ingegnoſa frode,
Che meditai, viva memoria, e ſia
D'eſempio ad ogni Amante
Il mio coſtante Amor, la fede mia.

CORO.

SCendi Amor colla pura tua face,
E la Pace diſcenda con tè.
Senza quella, ch'è l'Alma del Mondo
Sì giocondo il tuo dardo non è.

Fine del Drama.